

Missione Molinari: svolta a destra e forbice pesante

Progetto Convinto atlantista e poco europeista, al timoniere scelto da Exor il compito di ricollocare il "bastione rosso" e ridurre i costi

» CARLO TECCE

“È ora che l'Italia abbia un giornale occidentale e liberale”, disse John Elkann, il nipote dell'avvocato Agnelli, appena diventato padrone di Gedi, l'ex Gruppo Espresso, l'xbastione rosso, di un certo modo di pensarsi sinistra. L'ora l'ha stabilita Elkann, e fa venire in mente *l'Ora di tutti* di Maria Corti con l'assedio dei turchi a Otranto. Sprezzante del passato e incurante dei simboli, John ha rovesciato la stessa storia di *Repubblica*: Maurizio Molinari direttore al posto di Carlo Verdelli, per la prima volta in quasimezzo secolo, pone il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari a destra, più neocon americani, più Israele di Benjamin Netanyahu, fobie russe, cinesi, iraniane, oltre ogni misura. Più geopolitica strategica che politica introspettiva.

QUESTA ERA *La Stampa* di Molinari, 137.000 copie in edicola all'esordio nel febbraio 2016, 88.000 il mese scorso. Questa è la svolta identitaria che patirà *Repubblica*. Elkann è un industriale di una ricca famiglia italiana con affari ormai radicati altrove, soprattutto negli Usa. Studi all'Università ebraica di Gerusalemme, ingresso nel giornalismo con *la Voce Repubblica* -

na di Stefano Folli, ascesa al *Tempo* di Roma, corrispondente da New York per *la Stampa*, Molinari garantisce a Elkann una rigida collocazione atlantica e un debole sentimento europeista, utile negli ambienti diplomatici, nei salotti avversi all'odierna *Repubblica*, chissà in edicola, e un secondo aspetto di non minore importanza: l'integrazione. Vocabolo che la categoria di giornalisti ha cominciato a conoscere nel suo significato più profondo e più sincero: riduzione di pagine e risorse, pensionamenti anticipati, contratti di solidarietà, incentivi all'esodo. Molinari ha gestito la fatale integrazione tra il giornale torinese e la miriade di quotidiani locali ricevuti in dote dai De Benedetti: un pezzo di cronaca, generato da uno stipendio, finisce su più quotidiani, dunque prodotti pagati più volte.

JOHN HA APPREZZATO, lo reputa un modello, tant'è che Molinari ha ricevuto una doppia investitura: direttore di *Repubblica* e direttore editoriale di Gedi. Il mandato per *Repubblica* prevede almeno 150 uscite in organico e un ampio sfoltimento delle redazioni regionali. Con 100 milioni di euro, come notato, non a torto, il costo del cartellino di Cristiano Ronaldo per la Juventus del cugino Andrea Agnelli, quattro mesi fa Elkann ha congedato da Gedi i fratelli De Benedetti. Adesso ha attuato il piano che fonde il mondo *Stampa* con *Repubblica* (e i rispettivi settimanali) e ne azzerà le complessità culturali, un piano elaborato già cinque anni fa con l'amministratore de-

legato Maurizio Scanavino, suo compagno al Politecnico, sin dal giorno in cui fu accolto in Gedi dall'Ingegnere De Benedetti con una quota di minoranza intestata a Exor, la casaforte di casa Agnelli, e non più in capo alla Fiat (o Fca) per volere di Sergio Marchionne. Torino e Roma, in epoca di distanziamento sociale, sono sovrapposte. I movimenti ordinati da Elkann sono interni: Massimo Giannini interrompe la collaborazione con *Repubblica* e la guida di Radio Capital e va a *La Stampa*. Giannini è stato a lungo uno dei vice di Ezio Mauro, è tornato in largo Fochetti dopo l'esperienza televisiva in Rai3 interrotta per i dissidi con l'allora premier Renzi che, in piena campagna per il referendum, desiderava un'informazione docile. Mattia Feltri, figlio di Vittorio, un pezzo di carriera al

Foglio, trasloca di qualche piano nella sede di Roma, uffici de *La Stampa*, e prende il testimone da Lucia Annunziata all'*Huffpost*. Annunziata si è dimessa qualche mese fa intravedendo i nuvoloni della tempesta e con cattivo gusto neanche è stata citata nel comunicato aziendale. Gedi ha ricavato due righe due per ringraziare Verdelli, giudicato neppure in un semestre e licenziato da mane a sera mentre viveva con la scorta per le ripetute minacce di morte.

TUTTAVIA LA SOCIETÀ ormai di Elkann (e di Scanavino) ha rassicurato i lettori: Feltri proseguirà la sua rubrica sulla *Stampa*. *Repubblica* ha cambiato due direttori in qua-



Il designato
Maurizio
Molinari,
55 anni
LaPresse

rant'anni, un ventennio ciascuno per Scalfari e Mauro. Dopo Calabresi e Verdelli, Molinari è il terzo in quattro anni. Come se la Juve nominasse un allenatore a stagione. È successo nei periodi più bui. Più che altro, il giornalismo italiano è al buio, affascinato con immane ritardo dal digitale – emblematico il direttore in “comproprietà” per l'*Huffington Post* – e rassegnato alla chiusura delle edicole e al tracollo delle copie. Con lucido cinismo, Elkann è convinto che qualcosa caverà da Gedi – che detiene il 25 per cento del mercato editoriale – se governa con i numeri, spietati, e non con le abitudini. E così ha rinunciato subito alle buone maniere.

**I PROTAGONISTI****MASSIMO GIANNINI**

Andrà a Torino a dirigere La Stampa. Lascia Radio Capital

**MATTIA FELTRI**

Al posto di Lucia Annunziata alla guida dell'*Huffington Post*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.